

*La Relazione d'Inghilterra di Pietro Mocenigo ambasciatore ordinario a Carlo II (1671)*

Edizioni: NICOLÒ BAROZZI, GUGLIELMO BERCHET (a cura di), *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV *Inghilterra. Volume Unico*, Venezia, Dalla Prem. Tip. di Pietro Naratovich, Edit. 1863, pp. 433-467; LUIGI FIRPO (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 907-941. Il testo qui di seguito è stato riprodotto dall'edizione Barozzi-Berchet.

Serenissimo Principe

La corona britannica tessuta con li travagli gravissimi delle guerre esterne ed interne del regno, si è elevata al giorno d'oggi a formar argine vigoroso per trattenere il corso dei principi vincitori, servendo pure di contrappeso all'equilibrio delle corone; dona la pace al mondo cristiano.

Di qui è, che obbligato io Pietro Mocenigo cavaliere, dai pubblici decreti a riferire a V. S. lo stato della medesima, intraprende l'opera la mia rassegnata prontezza, con la confidenza della singolar benignità di questo Ecc. Senato che ripieno di grazie, quanto io scarso di talenti, vorrà compatire le imperfezioni mie, come ebbe generosità a tollerarne le debolezze nel corso dell'ambasciata. Anco questo testimonio di devota applicazione sarà appoggiato, a quella ardenza, devozione e zelo, dai quali posso assicurare non essere giammai state scompagnate le mie operazioni.

Considererò riverentemente dunque, che essendo le forze del mare le più importanti ai principati, viene in conseguenza l'Inghilterra ad essere una delle maggiori potenze, poiché è fondato il suo vigore nelle armi navali. Ha quel regno per territorio l'Oceano dove dando esercizio alla navigazione comunica il commercio all'universo, o stabilisce i suoi dominj colle fortezze mobili delle navi: queste tenendo unita la forza e la velocità, dilatano sino ai confini del mondo i traffichi gloriosi del proprio valore. E quanto è formidabile l'Inghilterra, tanto meno paventa le forze degli esteri, costituendo la sua sicurezza la natura del sito, e l'operazione del dominio del mare. Come che il mare fa fiorir in quell'isola la ricchezza e l'armi, così la terra felicità il paese con propria fertilità, dando frutti abbondanti alla vita, e se manca di vino abbonda di pane, non meno che ricca di miniere di stagno, di piombo, di ferro, risarcisce il mantenimento, dando comodo agli abitanti a concambiare le proprie con le merci degli altri. L'abbondanza del regno, la manifesta ogni condizione di persona non apparendo pure nelle genti più vili del paese le macchie della mendicità. Ma la ricchezza della città di Londra popolata di 600.000 e più persone, è più facile ad iscoprirla, mentre vi abbonda la parte mercantile, ed è lavorato da quel foco un capitale prezioso, con effetto importantissimo pel traffico. Non ha risentito la piazza il fallimento pur d'un mercante. Corrisponde anco a ciò la meraviglia, che rifabbricatasi la città, convertito l'uso del legname alla pratica delle pietre sulle muraglie, si è rinnovata magnifica e sontuosa, con non altro di intervallo di tempo, che quanto si ricercava a trasportare le rovine cumulate dell'incendio.

Alla grandezza di questo nobilissimo regno si lega la soggezione di quelli di Scozia e d'Irlanda, questo fertile e popolato di gente bellicosa, e quello cospicuo, essendo l'antico patrimonio della casa reale; questo si renderebbe più felice, se si effettuasse l'unione già avvisata alla S. V. nei miei dispacci, dove formandosi il corpo specioso della Gran Brettagna, venirebbe la Scozia a riverire le qualità dell'Inghilterra, naturalizzandosi insieme con reciproca corrispondenza le due nazioni. Ha dilatato la corona la propria potenza ai confini della terra, possedendo stati nelle quattro parti del mondo: dall'Europa, si è avanzata a fare acquisti considerabili nell'America, nell'Asia possiede porti dell'Indie, come pure nell'Africa fortezze importanti.

La nuova Anglia, la Virginia e parte della Florida sono vasti paesi nel continente dell'America

del dominio inglese; i quali uniti all'isola importantissima di Giamaica, a quelle di Barbados, s. Cristoforo, ed altre adiacenti, compreso pur altro gran spazio di terra isolata verso il nord denominato Terranova, sono fondamenti della potenza britannica in quel nuovo mondo, ché popolate da colonie inglesi, e da mori comperati nella Guinea, colà trasportati a coltivare il paese, riescono di molta conseguenza all'interesse della corona, non meno che all'importanza del traffico.

Nelle Indie orientali possiede l'Inghilterra l'isole del Bombay vicino a Goa, avuta dal re di Portogallo in dote della regina, avendo anche i parti di Sorar e di Daut, che servono di ricovero alle navi della compagnia, come di scala al traffico della China, ed ai regni dell'Oriente.

I porti dell'Africa sono qualche fortezza alle coste della Guinea, e sulla provincia di Gailaot, la piazza stimatissima di Tangeri. Di questa piazza fanno gran capitale gli Inglesi, importante per il sito e di molte conseguenze alla corona. I disegni della fabbrica del Molo gli umiliai all'Ecc. Senato nei miei dispacci riveritissimi non moltiplicando ora il tedio alla memoria felice dell'Eccellenze Vostre; finora non è stata però che di una spesa gravissima al re, difficile la protezione del molo in sito profondo malagevole all'opera, anche in questo si aprono le speranze di aprir quella scala al commercio dei regni di Marocco, e di Terra Santa, crescono timori delle insidie dei barbari, convenendosi tener numeroso presidio a invigilarne la sicurezza.

Da tali gioie preziosissime adornata la corona britannica, spera la maestà del re la grandezza del regno e la potenza della nazione. Ora che gode il regno la tranquillità della pace, essendo presidiato validamente dalla natura, si restringono le milizie alle sole guardie del re e della casa reale, in numero di quattro in cinque mille buoni fanti e cavalli, compresi pure i pochi soldati, che tengono in guarnigione nel castello di Windsor, in custodia di qualche posto alle frontiere della Francia. In Iscozia 8 mille fanti e pochi cavalli, ripartiti in quartieri e guarnigioni, sono mantenuti dall'erario di quel regno; ed in Irlanda ottomille fanti e mille cavalli pagati pure dalle rendite del paese suppliscono al presidio dell'isola. Sopra il mare aveva il re 30 vascelli da guerra, 20 dei quali contro i corsari d'Algeri e 10 servono a guardare come a convogliare le navi da negozio. Ma nell'arsenale del regno restano riservati 140 vascelli da guerra con gli apprestamenti ad allestire una vigorosa flotta; gli inferiori di portata da 40 a 50 pezzi di cannone, come sino a 120 pezzi armati i maggiori, questi montati pure da un numero di 600 persone e quelli da 200 e più uomini. La flotta d'Inghilterra sarà sempre più forte in pari numero di quella d'Olanda, dove non essendovi in quelle provincie porti profondi non possono gli Olandesi fabbricare navi della grandezza inglese. Alla flotta delle fregate da guerra può sempre il re far aggiungere vascelli mercantili, capaci ad esser armati, tenendone la nazione un numero di 3 in 4 mille per il commercio. Dal numero delle navi mercantili possono argomentare l'E. V. quale sia il gran traffico, che ha in tutte le parti del mondo questo regno; ma perché importante è sapere la notizia del commercio dell'Inghilterra mi permetterà la sofferenza benigna dell'Eccellentissimo Senato, che ritragga la notizia del suo principio, dando a divedere come in brevità di tempo, sia germogliato il commercio con progressi tali in quell'isola, che colà si sia attivato il concorso del denaro dagli artificii de' negozianti.

La regina Elisabetta figlia di Enrico, che nel governo ha superate le condizioni del sesso, e che avrebbe qualificato il suo nome, se sopra le persecuzioni de' cattolici non avesse fondato il suo dominio, ha il merito d'opera sì grande. A questa donna altrettanto fiera quanto sagace, riuscì d'abbattere il traffico alle città Anseatiche, essendo le sole, che commutavano il negozio nel settentrione, contenti allora gli Inglesi a godere con quiete i frutti del loro ricco paese, lasciandosi dalle altre nazioni asportare le proprie lane e li minerali, a concambio di quanto era loro necessario.

Osserveranno l'EE. VV. esser stato tale cambiamento di traffico nel settentrione, l'origine dei pregiudizii a questa città, che era l'emporeo del mondo; mentre allettata quella nazione dai profitti

del commercio fece avanzare i propri vascelli oltre lo stretto del Mediterraneo a differenza delle navi antiche che aveano per meta sopra l'oceano i porti della Spagna e di Portogallo. La base dunque sopra cui fonda la regina il negozio del regno è stata la pratica delle compagnie, eccitando i sudditi con privilegi al concorso, impedita l'estrazione delle lane, comandata la fabbrica delle pannine. Con fissa applicazione diretta l'impresa d'opera così ingente, ebbe il contento di veder in Londra formate in breve tempo varie compagnie di negozianti, così per il settentrione e per il Mediterraneo, come per le Indie orientali, dove prosperandosi il traffico applicò la nazione anco al negozio dell'Africa, facendo pure una compagnia per la Guinea ed altra per le Canarie.

Credo a questo passo sia mio incarico spiegare alla prudenza dell'Eccellentissimo Senato la qualità delle stesse compagnie affine di rimirar la grandezza non meno che l'importanza del traffico all'Inghilterra: darò principio alla compagnia del levante detta di Turchia, che è di maggior conseguenza in correlazione degli interessi di VV. EE., gettato il fundamenta sopra le rovine prodotte dalla guerra al traffico di questa città, essendosi internati gli Inglesi in concorrenza delle altre nazioni nelle scale del levante nella favorevole congiuntura della mutazione dei consoli veneti. La compagnia dunque della Turchia è un aggregato di mercanti che per aver introdotto il commercio in levante, ottennero privilegio dalla regina Elisabetta di esser soli a quel traffico; chi non è della compagnia non può negoziare se non con la contribuzione di 20 per cento d'aggravio, che siccome è insoffribile così non è abbracciato d'alcuno. Ben è vero esser aperta la strada ad entrare nella compagnia mediante l'esborso di una somma competente di denaro. Non ha la compagnia capitale o fondo di negozio comune, negoziando ognuno liberamente i loro privati capitali a proprio arbitrio e senza aver correlazione a' compagni. È obbligato cadauno negoziante a corrispondere alla compagnia tanto per cento dei propri effetti, affine di far provvisione di denaro necessario a pagare l'ambasciata a Costantinopoli, li consoli che sono alle scale, e dar il regalo alli bascia in congiuntura d'accidenti, il qual denaro viene raccolto, amministrato e speso dai capi della compagnia, eletti come presidenti. Il loro traffico maggiore è alle scale di Costantinopoli, Smirne, Aleppo, e Alessandretta, dove facendosi un prodigioso esito di pannina si calcola trasportarvisi dall'Inghilterra un anno per l'altro la somma di 50 mille pezze di panno, ma di qualità ordinaria ad uso della plebe e del popolo; sono queste fabbricate con lane del paese da mercanti ricchi, non aggravati da immaginabil imposizione nella fabbrica del lanificio, dimodoché potendole esitare a prezzi bassissimi attirano il concorso de' compratori con il beneficio dell'avvantaggio. Oltre la pannina, accresce il commercio il trasporto de' piombi, stagni, ferramenta, materiali d'ogni sorte; anzi quando ardeva la guerra di Candia, gran profitto ricevevano i mercanti dalle trasmissioni di polveri, e d'ogni genere di apprestamento necessario alla guerra a concorrenza della nazione olandese, i di cui mercanti a motivo di provecchio porterebbero la corda a vendere a chi dovesse loro amministrar giustizia. Trasmette pure in levante questa compagnia in contante per la somma di 200 mille pezze da otto, anzi somma maggiore, quando può goder l'esito alle monete di bassa lega.

Dalla scala d'Alessandria si sono già ritirate le navi inglesi, abbandonato quel traffico per deficienza del carico, avendo i lini da parti più comode, come anche i zuccheri, le droghe sono raccolte dall'Inghilterra in gran abbondanza dai propri stati dell'America, e dall'Indie orientali; ma come che il negozio del levante è molto maggiore di quello che hanno gli stati d'Olanda, così l'altra dell'Indie orientali è diminuito da tale prosperità. Pure per il traffico delle Indie orientali è stata istituita a Londra una compagnia differente da quella del levante, fondata questa sopra la raccolta di un ricco capitale, amministrato da capi, ovvero presidenti dei tempi andati; è molto minorato al presente il capitale stesso di questa compagnia e pregiudicato quel traffico dalla sagacità degli Olandesi che impossessatisi a poco a poco in quelle parti di molte fortezze, introdotte milizie, ed armati vascelli da guerra in quei mari, resi arbitri della navigazione, hanno obbligato i re e i principi delle Indie padroni dei migliori porti a non dar commercio a navi inglesi.

Ma tralasciando pure l'uso delle violenze coonestandole con i motivi di aver guerra con gli Indiani ai quali non conveniva portare il traffico, e li soccorsi dell'Europa, che non è materia della presente relazione, io non rappresenterò a VV. EE. le procedure, le fierezze, e la forza degli Olandesi nell'Indie, a pregiudizio dell'Inghilterra e delle altre nazioni europee, basta che sia noto alla prudenza di questo Ecc. Senato esser ridotta la compagnia olandese in quelle parti a potenza tale, che mantiene ordinariamente 30 mille combattenti in terra, tre vascelli da guerra sempre armati sopra il mare, oltre 30 navi riservate in quei porti per essere armate in occorrenza di bisogno. Fu ristretto dunque oltre aver la compagnia Inglese minorato il traffico dell'Indie, anco del risentire pregiudizio nel trasporto dell'oro del regno, convenendo fare questo traffico con 200 mille lire sterline in oro effettivo, non avendo che pochi effetti da commutare con li tesori dell'Oriente: riflesso che può ben far credere non essere per durar lungo tempo tale commercio all'Inghilterra e la pace all'Olanda.

Comprava tale pronostico la compagnia della Guinea dalle di cui coste d'Africa scacciati nell'ultima guerra d'Olanda per gli Inglesi, i quali avendo perduto le fortezze che avevano, ed essendo rimasti colla sola di Cormantin, furono preda degli Olandesi i vascelli mercantili, la raccolta di schiavi e la corrispondenza intiera con quei mari, di modo che abbattuta la compagnia, è rimasta senza il capitale che aveva per il fondo del traffico.

Pure la compagnia di Moscovia è disciolta, levati i privilegi goduti dalla nazione inglese nel porto di s. Michielarcangelo a causa delle guerre civili. Resta però tutta il negozio del settentrione, e del Baltico in libertà d'ogn' uno, che voglia porlo in uso, non essendone al presente altra compagnia, che per la città d'Amburgo sopra il traffico della pannina.

V'era anche altra compagnia per le isole Canarie, la quale fondava quasi tutti i suoi affari sopra i vini che di colà sono in Inghilterra trasportati. Ma avendo la maestà del re stimato servizio migliore del pubblico lasciare tal negozio a chi si voglia in libertà, resta ora abolita, e lo stesso negozio è al presente sotto il nome di traffico di Spagna, il quale è importantissimo, e da cui entra nell'Inghilterra denaro per un milione di pezze da otto all'anno, oltre i vini, provvedendosi i regni della Spagna di manifatture di lane d'ogni sorte, baiette in particolare di piombi e di stagni, ma nell'incontro è differente quello che ha con la Francia, dove passa quantità di denaro a pagamento dei vini, acquaviti, salnitri e telami dei quali effetti è priva l'Inghilterra. Anco il negozio dell'America è in libertà di ogni suddito inglese a praticarlo, quale ogni giorno si avvanza e si rende più fondo, accresciutasi la coltura nella Giamaica, popolate l'isole di Barbada e di san Cristoforo, e introdottasi l'industria nelle provincie della nuova Anglia, Virginia e Florida. Tale è il traffico dell'Inghilterra dilatato per tutto il mondo, che eleva la corona a gradi eminenti di estimazione, dando a divedere essere il commercio la vera base alla grandezza degli stati, costituendo formidabile potenza, la navigazione, che porta a volo per l'universo le glorie del principato.

Per non abusarmi con digressione maggiore dell'attenzione benignissima dell'Ecc. Senato, passo a riferire qualche cosa del parlamento, parte essenzialissima del regno d'Inghilterra.

Il parlamento è la rappresentanza di tutto il regno in cui presiede la regia persona come capo, e la nobiltà ed il popolo come membri, la nobiltà forma l'assemblea della camera alta, dove vi intervengono i primogeniti titolati, entrandovi anco in questa camera gli arcivescovi e vescovi rappresentanti il clero. La camera bassa è composta dei deputati delle città e dei territorj; ma nonostante che rappresentino il popolo, sono gli eletti quasi tutti nobili di famiglia cadetti, anzi molti sono i primogeniti de' signori, mentre vivendo il padre non hanno la prerogativa di entrar nell'alta.

Arbitro è il re di convocare e licenziare il parlamento, il quale non può essere ridotto che dalla regia autorità, anzi è tale che nonostante le due camere abbino concordemente stabilito un decreto se non vi concorre il regio assenso alla approvazione, si rende nullo. Dipendendo dal

parlamento le provisioni del denaro, mentre le ordinarie suppliscono appena alle spese della pace, si comprende essere nel re la autorità e nel parlamento il modo, di far la guerra coi principi.

La quiete del regno è la potenza della nazione, dipendendo dalla perfetta corrispondenza della regia autorità colle camere del parlamento, è tale consonanza, l'unico rimedio a recidere le novità sediziose che pullulano dalla discordia della religione. Avendo smarrita quei popoli la strada della vera credenza, applicano il loro spirito in quel labirinto di confessioni a rintracciare la buona, perciò dalla interpretazione della Bibbia si figura ognuno di ritrovare quella comandata da Cristo e istituita nella primitiva chiesa. Di qui nasce la molteplicità delle sette che tante sono quanto quelli che fanno professione di leggere la Scrittura sacra; io non tedierò le EE. VV. con la narrativa di mille pazze fantasie, riferendo in succinto quelle che maggiormente producono scismi negli animi di quella gente. Devono adunque sapere le EE. VV. essere nell'Inghilterra tre qualità di religioni, prescindendo da queste la cattolica che sarebbe un offendere il suo candore, mescolandola colla impurità di queste false opinioni, lo stato della quale e l'onore avuto dal loro ministro nella confidenza di tali interessi, dalla mia riverita e dovuta puntualità per riguardi importanti è stato scritto in più occasioni come conveniva alla maturità di questo religiosissimo governo. Le tre specie di religione segregate dalla cattolica romana, sono la protestante, la presbiteriana e quella degli settarii. Quella costituita dalla apostasia si addimanda protestante professata dal re e dal clero anglicano, la quale ammette alla chiesa il governo dei vescovi ed è amica alla monarchia. La presbiteriana o puritana, cavillando sopra la purità della religione distrugge la gerarchia ecclesiastica e concetto alli preti una intiera autorità. Questa con le sue massime eccita li suoi seguaci al governo aristocratico. La terza delli settarii poi si dirama in moltissime sette che per essere poco differenti l'una dall'altra si restringono a quattro principali che sono Indipendenti, tremolanti, anabattisti e della Santa monarchia. Alla cognizione profonda delle EE. VV. io non accrescerò il tedio descrivendo la natura di queste frenetiche opinioni; basta solo che esprima essere dichiarate nemiche acerrime della monarchia, predicando sempre il governo democratico, la vita comune, e la libertà concessa all'uomo dalla natura, avendo per massima non esservi altro superiore che Iddio, a lui doversi la sicurezza non agli uomini, ammettendo la pratica della vita officiosa e civile, neppure è distinta la persona stessa del re dal rispetto di levarsi il cappello dalla testa. Abbonda il regno di gente così fanatica, come la città di Londra è ripiena di presbiteriani, ridotta a pochi seguaci la protestante. Di questa condizione di sudditi è il dominio del re d'Inghilterra; da ciò non è difficile a riconoscere la di lui sopraffina prudenza, che dona al regno tra tante agitazioni la quiete, e alla Europa tutta fa godere gli effetti della sua ottima direzione.

È il re Carlo II, avanzato all'età d'anni 45, documentato dalle note avversità a non apprendere gli aspetti dell'una e dell'altra fortuna, essendo d'animo generoso ed intrepido, d'ingegno vivo e pronto, ripieno di virtù e di cognizioni scientifiche, le quali unite ad una affabilità naturale gli conciliano ad un tempo stesso l'amore ed il rispetto. Possiede molte lingue, ma la sua più usitata è la francese, l'italiana la intende, ma non la vuol parlare.

Li propri piaceri non lo divertiscono dalle applicazioni gravi del regno, assidue ai consigli e alle materie importanti, consultando quelli soli della sua più intima confidenza. Ridotti con l'uso della desterità alla propria rassegnazione gli animi delli membri del parlamento, ha esatto da quella assemblea quanto ha saputo desiderare per la quiete del regno e per la grandezza della corona; ha ottenuto in 15 anni del suo ristabilimento e straordinarie provisioni di danaro in somma di 12.000.000 di lire sterline, non solo per far la guerra onde redimere li pregiudizii che infierivano al commercio inglese gli stati d'Olanda, ma per supplire ad altre spese concernenti le convenienze del principato. L'ordinaria rendita del re è incirca di un milione e 200 mille lire sterline all'anno, esatte dalle dogane del dazio del vino, da quello del tabacco, della birra e da imposizione continua sopra li carni, e serve questa rendita alle spese gravissime che ha il re di mantenere la casa reale, la corte, li ministri, li ambasciatori, li vascelli da guerra a custodia dei mari, le guardie delle milizie

e l'aggravio della piazza di Tangeri, spese tutte che facendosi con gran generosità della corona, e non sapendosi cosa sia economia in quella nazione, anzi a misura della condizione della persona, accrescendosi gli aggravj, è il re estremamente gravato in ogni spesa che deve fare, oltre poi che la borsa regia ha molti buchi pei quali uscendo l'oro, cola per alvei obliqui a fecondare la avidità dei terreni privati. Prometterebbe pure la Maestà Sua rendere feconda la regina, mentre un parto di un principe di Galles successore alla corona, attrarrebbe le benedizioni del popolo colle acclamazioni della maggior contentezza di tutti li sudditi.

È la regina sorella del re don Alfonso e di don Pietro di Portogallo, passata in Inghilterra con ricca dote di stati, di gioje, e di promesse di contanti; principessa dotata di cognizioni d'animo insigni e che possiede ottime virtù e prudenza; sta lontana dal negozio, niente ingerendosi negli affari pubblici o privati del regno, amata da ogni sorte di persone, e li nemici stessi del nome cattolico confessano la sua bontà, ma non dando figliuoli al regno gli si diminuiscono quegli applausi che per altro goderebbe di venerazione e di gloria; importantissimo è il beneficio che riceve la religione cattolica dalla di lei somma pietà, perché mantenendo una chiesa formale con chiostrì di religione, abiti monastici, e con officatura dei divini uffizii, fa risplendere fra la caligine di quelle eresie il libero esercizio della chiesa romana.

A questo passo potrei descrivere alle EE. VV. quale sia il privilegio ampio degli ambasciatori a tener aperta la cappella con abbondanza di messe e di esercizi parocchiali, con libertà e concorso ammirabile, lodandomi d'aver anch'io tra la concorrenza degli ambasciatori di Francia e di Spagna fatta risplendere la pietà della Serenissima Repubblica, e dato comodo alla confluenza quotidiana in chiesa, senza aver avuto riguardo, alla spesa considerabile, che seco porta il mantenimento di una parrocchia formale. Gran comodo era pure la cappella della regina madre, che nonostante avesse stabilito via il suo domicilio, teneva nel proprio regio palazzo di ... la cappella in Londra che fu officiata da' cappuccini francesi sino che è morta; palesate al mondo le qualità singolari di quella regina passata in Inghilterra a ricevere una corona di spine, essendo a lei stata la vita un perpetuo martirio, sofferto l'orrendo spettacolo del re marito, e la misera oppressa condizione de' regi figli. Di cinque figliuoli, che ha dato al mondo, il solo re col duca di Yorck rimase in vita, essendo morto il duca di Gloucester, la duchessa d'Orleans, e la principessa d'Oranges nel fiore della loro gioventù, de' quali non è da riferire, che quello che riporta la fama, che essendo principi di qualità eminenti a queste accompagnavano le condizioni della nascita. Ha preservato la Divina Provvidenza il duca di Yorck fondamento della casa reale, principe tanto buono quanto prudente; avanzato all'età di 31 anno spiega nell'indole sua benignissima, le qualità grandi dell'animo che ha sortito. All'Altezza sua il re fa apparire l'affetto e la stima che le professa, con l'assegnazione generosa d'appannaggi, decorandolo di titoli autorevoli, ed amettendolo alla confidenza de' maneggi importanti. Con la già ultima defunta contessa di Clarendon figlia primogenita del gran cancelliere sua moglie, ha tre femmine ed un maschio, chiamato duca di Cambridge, ma la complessione delicatissima, assalita sovente da mortali infermità, non terminato ancora l'anno 5° di sua vita fa apparire non sicura la di lui sussistenza, riflesso che farà consigliare al duca padre la celere risoluzione delle sue nozze essendo questo il legittimo erede del regno. Dopo questa prole non vi è chi levi la preminenza al principe d'Oranges, che figlio della sorella primogenita, è il più prossimo alla corona. È amato quel principe teneramente dal re, il di cui appoggio valerà molto ad esser rimesso dalle provincie d'Olanda nello stato cospicuo de' suoi maggiori a contemplazione della Maestà Sua, e detti Stati. Venne ammesso nel loro consiglio, e tenterà di fargli conseguire una grossa pensione, e il titolo di capitano generale della Provincia, possesso già con benemeranza dai suoi progenitori. Quando arrivò in Inghilterra ha voluto il re dichiarare, anzi far registrare nelli libri che debba avere il luogo del principe Roberto fratello, ed eletto Palatino come più propinquo alla regia stirpe.

È il principe Roberto figlio della principessa Elisabetta denominata la regina di Boemia, sorella

del defunto re d'Inghilterra, moglie del fu elettore palatino; ha avuto questo principe per proprio domicilio la corte di Londra militando per il re nelle guerre civili, in cui ha dato prove cospicue del suo valore, come pure nell'ultima guerra contro gli Olandesi, comandando ad una squadra della flotta, segnalò il proprio coraggio. Ha l'età di 51 anni e gode il patrimonio di una regia pensione di 8 mille lire sterline, provveduto del governo del castello di Windsor; è pure ammesso al Consiglio di Stato, anzi alla confidenza del gabinetto, non riceve appannaggio del fratello elettore, anzi ha ricusato quello, che gli fece offrire a condizione che restituisce le gioje della madre regina di Boemia appropriatesi dopo la sua morte, avvenuta a Londra. Da tale pretensione intorbidato l'affetto tra fratelli godrà sempre il principe la protezione del re, non ben disposto agl'interessi dell'elettore, il quale per quanto riferisce la fama pare negoziasse nel parlamento ne' tempi torbidi dell'Inghilterra, per ottenere la corona siccome del sangue reale.

Attinenza alla regia stirpe hanno li duchi di Richmond, di Macaulay, questo figlio naturale del re presente, giovane d'indole qualificata, e quello un rampollo della stessa casa Stuarda; ma come che li principi del sangue e li fratelli del re ancorché dichiarati non formano figura in Inghilterra, così non avendo rango tra' principi, godono la sola prerogativa di essere considerati ambedue dell'ordine della Giarrettiera. Fatta dunque la descrizione delli soggetti della casa reale, credo sia aggiustato all'ordine della relazione di riferire in questo luogo il ministero del conte di Clarendon gran cancelliere d'Inghilterra, a cui aveva il re in figura di favorito appoggiata la direzione di tutti gl'interessi del regno, riputando necessarie a sapersi le cause del di lui ascendente, come quelle del di lui precipizio.

La fedeltà che Odoardo conte di Clarendon ha professata alla corona reale è stata giustamente il fondamento della di lui grandezza, essendo che quest'uomo di legge, membro del parlamento nella camera bassa, al tempo delle guerre civili, sposò sempre generosamente il regio partito, anzi dopo il caso funesto e deplorabile del re Carlo primo, partendo con tutta la famiglia d'Inghilterra diede a dividere qual deve essere la vera fedeltà dei sudditi, col seguitare la sorte del loro principe naturale legittimo erede della corona. Dato fine, dalla divina pietà, alla portentosa peregrinazione del re, richiamato dalli sudditi al proprio trono, ebbe il conte in mercede dalla regia gratitudine la carica di gran cancelliere, come pure fatto custode del gran sigillo del regno, in argomento d'autorità e di stima. Di tale fortunato successo, conseguito pochi mesi dopo l'altro già importante d'aver la consolazione di veder effettuato il matrimonio della figliuola primogenita col duca di Yorck, credeva in questa forma di aver fissato il chiodo alla ruota della fortuna. L'attività sua ai negozii, la prontezza dello spirito, e l'eloquenza della lingua guadagnandosi favore nell'animo generoso del re, prendendo in mano le redini del governo, faceva apparire capacità eguale di raggirare quella gran macchina. Ma questo soggetto come di natura austera, lasciò in quella gran fortuna trasportarsi facilmente agli errori della troppa felicità, nella quale elevato l'anima dalla moderata ambizione reputava conveniente alla sua grandezza sollevar la bassa condizione di quei soggetti che li prestavano ossequio, sprezzando il sussiego decoroso della nobiltà per appoggiare maggiormente la sua fortuna; ebbe per massima introdurre alli ministeri della carte li cromwellisti meditando a guadagnarsi anche quel partito, mentre quello del re a cui serviva credeva non gli potesse mancare. Ebbe pure per massima di tener lontani dal governo li signori qualificati benemeriti della corona, acciocché insinuati nella grazia del re non pregiudicassero il di lui favore.

Anco sopra la credenza della religione stabilì la massima del suo appoggio, mostrando professare la presbiteriana, riputata finezza a guadagnare quel partito, che è potente in Inghilterra, oppure come altri vogliano, seguitando i dogmi di quella religione che avendo per oggetto l'ipocrisia volesse far spiccare al mondo l'apparato di pietà e di zelo. Tali massime sagaci produssero effetti diversi dall'intenzione, concitatosi con queste forme un numero infinito di nemici, eccitata l'invidia, penetrati i lagni della corte all'orecchio del re contro la smoderata autorità del ministro, non fu difficile a fabbricargli il precipizio. Anco per gli affari politici

contribuì alla sua caduta la di lui inclinazione palesata alla Francia, con l'aver facilitato a quella corona la vendita di Dunquerque, e persuasa la conclusione del matrimonio con l'infanta di Portogallo, per difficolare il riacquisto alla Spagna; come pure non ben affetto al governo degli Stati delle Provincie unite, fu creduto causa efficace della guerra d'Olanda; se continuava il suo favore non sarebbonsi appoggiati gli Olandesi, né intrapresa la garanzia della Fiandra col trattato della triplice alleanza. Era il suo consiglio contenere l'Inghilterra nella neutralità spettatrice delle discordie delle due corone, e come che vedevansi esser ora mai quel regno in istato di temere la grandezza del vincitore così riputava più confacente di prendersi piacere di osservare il principio e l'esito della guerra nei paesi-bassi, applicandosi in questo tempo a redimer le finanze del regno per stabilire il commercio, conciliare il odii e le discordie delle case, raddolcire lo spirito del popolo mal soddisfatto dall'esito indecoroso della guerra d'Olanda. Tali massime di neutralità furono interpretate effetti della dipendenza francese, e perciò i ministri spagnuoli con quelli di Olanda portando fuoco alla disposizione de' suoi nemici furono nel parlamento gravemente incolpati di delitti proditorii.

Accettate le querele della camera bassa, amica di novità e gloriosa di abbattere quel colosso, approvate pure dall'altra in cui vi erano i già qualificati signori della nobiltà dichiarati suoi nemici, abbandonato dal re, stanco di favorirlo, convenne cadere, dimodoché non ostante le colpe fossero facili a giustificarsi, credette sano consiglio di assentarsi per non mettere in contingenza la testa, conoscendo difficile a sedar la commozione di una moltitudine appassionata. Assente fu condannato alla pena capitale dall'autorità del parlamento, da cui dipendendo il sollievo, è difficile a conseguire la grazia che sarà sempre contrastata da accerrime opposizioni, non meno dei nemici che dei ministri presenti, timorosi che per la di lui nuova comparsa siano scacciati dai posti che godano, ma anco da quelli del partito spagnuolo ed olandese. Intanto vive ritirato nella città di Montpellier nelle Linguadoca, con tacito assenso del cristianissimo. Precipitato adunque il cancelliere, cangiò faccia il governo, dove per operare diversamente da quanto aveva quel ministro conseguito, si disposero altre massime, oggetti e fini della corona. Fabbricarono sopra le rovine di questo soggetto gli vantaggi del proprio potere appresso il re, il duca di Buchingham suo dichiarato nemico, milord Arlington segretario di Stato, il primo di spirito elevato e l'altro dotato di un giudizio maturo, i quali meditando ciò che potesse conferire alla grandezza del regno, alla riputazione della nazione e alla gloria del re loro padrone, e considerando li pregiudizii della neutralità, si disposero ad appigliarsi a quelle massime che crederono essere le antiche della corona. Fu il loro consiglio a tener la bilancia diritto tra le potenti monarchie delle due corone, dicendo esser tale equilibrio stato sempre la regola fondamentale dell'Inghilterra, essere stata questa politica che l'ha resa arbitra del mondo cristiano, mentre contribuendo soccorsi ora alla Francia, ora alla Spagna, si è resa dispositrice d'ambidue i regni, esigendo dall'una e dall'altra corona quanto ha sempre desiderato. Con queste maniere hanno gli Inglesi dato le leggi a loro amici e nemici, più con i trattati, che con la violenza delle armi, gloriandosi che la pace e la guerra nell'Europa abbia avuto in molte occasioni la dipendenza dalla corona britannica. Propostesi queste massime a rendere gloriosa il regno del loro principe, disposero i propri consigli al re in ordine alle medesime, facendo apparire un cambiamento intero del governo politico del cancelliere. Da tale mutazione di governo fatta spiccare la propria abilità il duca di Buchingham, ebbe campo di ristabilirsi nella grazia di Sua Maestà; è egli il figlio del fu già duca di Buchingham favorito del re, e quale erede del merito e delle condizioni ragguardevoli del padre, gode i segni più cospicui della regia predilezione. Egli è cavaliere dell'ordine della giarrettiera, gran scudiero di palazzo, del consiglio di stato, e confidente della consulta privata. La di lui eloquenza ha valso a dargli credito nel parlamento non solo, ma anco a mettere in venerazione la corte. Siccome va in traccia degli applausi popolari, così apparisce indipendente di religione, che non avendone alcuna, cerca con nome di rendersi benevolo a tutti. Coltiva i capi delle fazioni del parlamento, i quali

uniti ai suoi favoriti gli formano un gran partita; per guadagnare l'aura universale profonde nelle spese, neglige il governo delle cose domestiche, e a precipizio delle sue fortune fa correre la fama della sua grande generosità. Attentissimo a tutti gli affari interni del regno, bramoso di rendersi ragguardevole tra' sudditi, nel resto amando le proprie soddisfazioni non stringe le redini del governo che gli esibisce la fortuna a dirigere gli affari tutti della corona; non ha posterità con la moglie, figliuola di Fairfax, che è stato astretto a sposare per rimettersi al possesso de' suoi beni occupati dallo stesso nelle guerre civili sopravvive ancora quell'uomo ritirato alla campagna a far risplendere la clemenza del re. La forza di Buchingham l'ha conosciuta il mondo dal precipizio del cancelliere suo manifesto nemico, abbattuto pure il duca d'Ormond che fu vicere d'Irlanda, e che avea intiera obbedienza dal cancelliere medesimo, ed era tra' più fedeli ministri del re, insignito dell'ordine della giarrettiera con la carica di maggiordomo e del consiglio di stato il quale forma pure grossa fazione nel parlamento a contra-bilanciare quella di Buchingam, che sebbene ha l'aura popolare di ogni condizione di persone, gode nondimeno anche questo duca d'Ormond l'affetto intiero di tutta la nobiltà. Nelle loro differenze il re non vuole comparire parziale, ma ad ambedue compartisce egualmente li tratti della sua benigna disposizione. Onorò di tal natura il morto generale Monch denominato duca d'Albermarle, il quale essendo stato lontano da ogni affetto, non avea sposato altro partito che quello della soddisfazione del re suo padre, con tutte le marche cospicue che possono far apparire la regia generosa gratitudine, è stato riconosciuto il di lui merito insigne, di modo che benedicendo sempre lui stesso l'eroica risoluzione fatta, si chiamava contentissimo del proprio stato, in cui godeva gran quiete e riputazione.

Il segretario di stato Arlington è il più manieroso ed obbligante ministro che abbia la corte d'Inghilterra, non ha bisogno questo soggetto di ricavare attestati a comprovare la fedeltà sua verso il re, mentre sopra la faccia stessa porta marca gloriosa indelebile, ricevuta nella battaglia delle guerre civili. Seguì sempre il re anco fuori del regno, impiegato il suo talento nella corte di Spagna, dove risiedette molto tempo ad implorare assistenza all'infelice stato del suo principe dalla corona cattolica, gode al presente di titoli e di fortune in mercede del merito riconosciuto dalla grata bontà del re. In conseguenza della sua carica, la di lui attenzione a tutti gli affari interni ed esterni del regno, gli ha stabilito maggiormente il giusto affetto del re, dimodoché dopo la caduta del gran cancelliere avanzatosi nella confidenza della Maestà Sua, ha il contento di veder passare per le sue mani gli interessi tutti della corona.

Come che è uomo circospetto al negozio, così conoscendo con la sua raffinata prudenza l'incostanza del paese, va molto posato negli impegni delle materie gravi e contingenti, anzi tanto è maturo nelle consulte, tanto è lento nell'esecuzione, camminando con passi dubbiosi in tutti gli interessi, causa della lunghezza che hanno i negozii in quella corte.

Non ha egli altri nemici che quelli che gli sono concitati dall'invidia, ed essendo lui quello con cui trattano li ministri de' principi esteri, dona nel negoziato intiera soddisfazione a' medesimi, adempiendo a tutte le parti di civiltà, di destrezza e di onestà. Vedono volentieri questo soggetto nella confidenza del re e nel ministero dell'Inghilterra, gli Spagnuoli e gli Olandesi; come pure non tralasciano ogni tentativo i Francesi per obbligarsela. L'altro segretario di stato non fa tale figura, ottenuta dalla benignità del re tale carica a contemplazione della stesso Arlington fatto capitale della di lui esperienza negli affari del regno, e per aver con titolo d'inviato alla corte di Francia maneggiato gli interessi della Fiandra, e passato per le sue mani il trattato della pace d'Aquisgrana.

Entra pure nel consiglio di stato l'arcivescovo di Canturbery, prelato di somma dignità in Inghilterra, capo della religione protestante; ma comeché ha ingresso per prerogativa speciale, così niente s'ingerisce negli affari politici.

Finalmente il guardasigilli denominato milord Hesper ha luogo nel consiglio; la professione di questo ministro essendo d'invigilare l'esecuzione puntuale delle leggi del regno, sostiene al presente nondimeno le veci del grani cancelliere; è egli uomo di bontà eguale alla virtù che

possiede.

D'altri ministri e benemeriti della corona tralascio la narrazione, come del conte Lededel che col titolo di segretario di stato del regno di Scozia risiede a Londra, signore di non mediocre talento, e niente dico del conte di Bristol fedelissimo del re, e che al presente ha onori in corte per essersi dichiarato cattolico, al di lui merito accrescono stima nella corte le condizioni ragguardevoli della sua nascita, e che nel parlamento ha egli manifestato la forza della sua eloquenza nell'inimicizia professata contro il gran cancelliere, a causa dell'aver divertito il matrimonio della principessa di Parma.

Sono questi li più qualificati soggetti che formano oggidì la corte d'Inghilterra, e di tali ministri si serve al presente la regia prudenza a dirigere gli affari esterni ed interni della corona, in conformità de' loro consigli, a far capitale dell'amicizia dell'Olanda, ad interessarsi negli affari della Fiandra, come far concludere la pace d'Acquisgrana, stabilire il trattato della triplice alleanza, e arbitrare le differenze delle corone. Ritorna in conseguenza la Maestà del re ad elevarsi al grado della maggior estimazione, temuto da sudditi, venerato dagli esteri, blandito da principi, desiderato dalle corone, spiccando col titolo glorioso di capo della lega ed arbitro delle forze delle potenze.

Ora per avanzarmi al termine della relazione, a questo riflesso degli affari esterni, vedo a proposito considerare all'Ecc. VV. la corrispondenza dell'Inghilterra, essendo una corona, che fa il suo giro con la circonferenza del mondo, a-vendo interesse tra negozio e commercio con tutte le parti del mondo.

Principiando dunque dall'Imperatore dirò che essendo la Germania tutta parte di continente, e particolarmente gli stati di Cesare lontani dal mare, non occorre all'Inghilterra di avere interessi con quella parte, e però l'amicizia è quella sola officiosa che hanno li principi tra loro in comune, ma variamente in ordine agli interessi delle corti, nella parte che si prendono questi due patentati a riguardare la quiete dell'Europa è reciproca corrispondenza. Sono degni d'attenzione i negoziati intavolati al presente dalla Francia e dall'Inghilterra d'esser incluso nella triplice alleanza, mentre non potria questo sperare alcun soccorso in rottura di pace contro i Turchi dall'Inghilterra, essendo troppo potenti i timori di rappresaglia come di perdere il traffico, che ha la nazione inglese nel Levante. All'incontro la Francia, essendo uno stato in gran parte cinto dal mare in prospettiva dell'Inghilterra, non solo tra li due regni vi sono interessi di ogni qualità, ma negli animi antipatia naturale, che eccita l'emulazione delle corone. La disposizione del cristianissimo a dilatare il commercio, a formare compagnie, ed applicare all'America, accresce il livore della nazione. Con passione s'osserva il francese intento alle forze marittime, e a meditare progressi e profitti in ogni parte del mondo, che con sentimenti di naturale avversione in tanta gelosia mai si dava luogo ad una confidenza sincera, non ostante però si concambiano le corrispondenze apparenti, accolti umilmente li ministri in ambe le corti, ma quanta prontezza apparisce a concedere soddisfazioni leggere, altrettanta resistenza vi sarà sempre ad assentire a trattati di gravi negozii, in ordine a ciò che avuto sin ora poco buon progresso il contratto reciproco di commercio intavolato dall'ambasciatore Colbert, e poco miglior pronostico si può fare dell'esito per l'avvenire.

Sentimenti diversi ha l'Inghilterra con la corona di Spagna, non essendo gli animi delle due nazioni tanto contrarii; anzi scordatosi il popolo dei passati tentativi fatti dagli Spagnuoli contro il regno e il governo, non avendo altra mira che quella dell'interesse, cangiando massime secondo la congiuntura dei tempi, reputa i disegni di Filippo II macchine aeree della corte di Roma. Perciò seppellite nell'obblivione le cose passate, non vi è diffidenza con il cattolico; anzi perché la debolezza della monarchia più eccita la compassione che gelosia, non si poteva non appoggiarlo, lasciandolo esposto alla mala disposizione del tempo presente. A questo fine meditata la pace col Portogallo ha preteso il re d'Inghilterra, non meno contribuire alla quiete del cognato, che rendere servizio alla corona cattolica. L'oggetto stesso ebbe pure a far stabilire la pace d'Aquisgrana, in cui

non si è fatto argine alle perdite della Fiandra, aumentato il beneficio dalla riunione della Franca Contea. Per gli interessi della navigazione nell'America ora sono cessate le cause delle male soddisfazioni con il trattato ultimamente stabilito a Madrid, i di cui pregiudizii renderanno sempre più alla Spagna sensibile la conclusione; scopo dell'Inghilterra a far spiccare alla corte di Spagna la propria corrispondenza sarà in ogni tempo la necessità del commercio del Mediterraneo, come pure animare il cattolico alla costanza, divertendolo da trattati col cristianissimo, di commutar la Fiandra, che è nelle materie politiche l'unico aculeo a tener gli Inglesi in officio. Così con le corone di Svezia e Danimarca nutrice il re affettuosa confidenza, necessaria per il commercio dei sudditi, e per gli interessi dei principi del settentrione.

Nel regno di Polonia è minore all'Inghilterra il bisogno di corrispondere di quello che l'abbia col Moscovita a motivo del traffico, concambiate a questo fine le missioni di reciproci ambasciatori, dopo il ristabilimento del re.

Per esser la regina britannica sorella della casa reale di Portogallo, e per il comodo che danno i porti di quel regno alla navigazione d'Inghilterra, si dovia credere che passasse stretta corrispondenza tra quelle due corone; niente di meno disapprovata dal re inglese l'opinione del principe don Pietro regnante, resta intiepidita la confidenza, in testimonio della stessa disapprovazione della pace, rinnovata a nome di don Pietro col cattolico, la quale già era stata fatta con la sua mediazione in quello del re don Alfonso. Anco la regina sua sorella ricusa esser come madre alla funzione del battesimo della figliuola nata al principe, non ostante fosse stata da lui invitata e supplicata; pure andando diffettiva la soddisfazione della dote resta aver per questo effetto intiepidito l'affetto; ma levati questi accidentali riguardi, la corrispondenza tra li due regni così per il politico come per il mercantile sarà sempre correlativa. Altra qualità di corrispondenza passa l'Inghilterra con li stati generali delle Province unite, essendo l'Olanda più considerata, che amata, ai può dire che l'amicizia con quel governo sia interesse, non affetto. Il discapito che inferisce al commercio inglese la potenza acquistata da quei stati sopra il mare, gli affari dell'Indie Orientali, la pesca che si fa nel mar d'Inghilterra senza riconoscer la corona, e gl'interessi del principe d'Oranges sono tutti motivi di mala soddisfazione; nulla di meno rimirandosi con occhio appassionato dalla naturale antipatia l'aggrandimento della corona di Francia, sono tollerati per ora li pregiudizii, rivolti gli animi alla prudenza di ben corrispondersi; considerata l'unione delle loro forze capace a preponderare sopra qualsivoglia potenza, ben avvedutesi servir le discordie e la guerra nelle due nazioni a far gioco al terzo, mentre distruggendosi tra loro vengono a perder il traffico, e lasciare che altri stabiliscano il profitto; da tali riflessi è obbligata l'Inghilterra alla buona corrispondenza con il governo degli stati generali, coltivata da ministri olandesi in Londra con parziale attenzione.

Passa anco quella buona corrispondenza con la Porta Ottomana, a causa del gran traffico che tiene la nazione per tutte le scale del paese turchesco, attento il re a tener lontane le cause de' disgusti per non dar motivo al barbaro costume di quelle genti di far rappresaglie che sarebbero di gravo sconcerto ai sudditi ed al commercio.

Col nuovo re di Marocco presa ad introdurre corrispondenza ad oggetto d'assicurare con un trattato la piazza di Tangeri, e per aprire di là la scala al commercio dell'Africa, ma la dubbiezza a negoziare con quel barbaro, quanto diffulta l'apertura del negoziato, tanto pone in contingenza la fede anche dopo la conclusione, essendo stata inutile la spedizione dell'ambasciatore conte d'Arundell che non si è rischiato di uscire da Tangeri.

Trattati pure di pace ha l'Inghilterra con li corsari di Barbaria; ma gloriandosi quei pirati a violare la parola in particolare a principi, è vanità considerare le loro promesse.

Per concludere in fine dirò non avere l'inglese in Italia relazioni che con quei principi che hanno stato sopra il mare, servendosi de' loro porti a comodo della navigazione.

Verso il duca di Savoja congiunto di sangue, apparisce la disposizione affettuosa del re, avendo

la Maestà Sua intesa con aggradimento la franchigia della scala fatta alle navi di sua nazione del porto di Villafranca, benché sia stato in ordine all'avantaggio del duca stesso, per introdurre il traffico de' propri stati.

Parimenti è considerato in Inghilterra il gran duca di Toscana, fatto famoso il porto di Livorno tanto proprio alla navigazione e al traffico del Mediterraneo, valendosi pure del comodo dei porti della riviera di Genova.

Con la Serenità Vostra già è nota al mondo l'amicizia affettuosa e sincera coltivata ne' tempi passati da ambe le parti, con eguale soddisfazione per gli affari del traffico, quelli della navigazione del Mediterraneo, e gl'interessi del principato, che furono all'Inghilterra motivi efficaci a nutrire confidenza perfetta con la Repubblica, disturbata poi dagli accidenti delle guerre civili, e sopraggiunta quella a VV. EE. col Turco, per cui nelle scale di Levante incalmatosi floridamente il commercio inglese, sopra le mine di questo, si ridussero in circospezione a' riguardi della corona.

All'onore che io ho avuto della prima ordinaria ambasciata dopo il ristabilimento del re, ho contribuito con ogni studio ad incalorire l'affetto della nazione, giacché quello della Maestà del re è lo stesso ereditato dai maggiori verso la Serenissima Repubblica.

Risentiva egli il rimorso dell'animo suo generoso a non poter incorrere cogli altri principi di cristianità alli soccorsi di Candia, spaventato dal danno imminente pericoloso dei sudditi, anzi era geloso dell'irrisoluzione delli Olandesi che neppure volevano dichiararsi d'operare uniti a beneficio della causa comune; nel difetto di soccorsi però appalesò la regia affettuosa disposizione cogli ordini dati al suo ambasciatore a Costantinopoli, non solo di vietare a vascelli inglesi di servire a' Turchi, ma che lui stesso con la voce coadjuvasse gl'interessi dell'EE. VV. presso la porta, esibita pure la mediazione della Maestà Sua bramata di vedere il sollievo d'un principe d'antica e sincera corrispondenza.

L'importanza del traffico con gli stati di VV. EE. consiste nel trasporto di salumi dall'Inghilterra, nella comprata dell'uve passe nell'isole del Zante e Cefalonia; quello di salumi è ridotto a poco più della necessaria provvisione di questa dominante; mentre la Lombardia e quasi tutta la Terraferma viene provvista da Livorno, essendo minori da quella parte gli aggravii, come nelli miei riveriti dispacci è stato dalla mia zelante passione informato questo Eccellentissimo Senato, obbligato anche al presente il mio zelo ossequioso a dire, che li decreti fatti sopra questa materia a contemplazione dell'ambasciatore straordinario Falcombridge, non sono di rimedio sufficiente, essendo patenti li calcoli a vedere la differenza delle spese da Livorno in Lombardia, da quelle che convengono fare i mercanti sopra ogni barile di arringhe condotto ed estratto da questa città.

L'altro dell'uve passe è di molta importanza a' pubblici interessi, che essendo fatto quel negozio con denaro effettivo, sarà effetto della maturità dell'Eccellentissimo Senato ad allettare la nazione propensa a quel frutto, con gli ordini che daranno l'EE. VV. per i migliori trattamenti delle navi inglesi, i quali, conviensi sperare, puntualmente eseguiti dalli pubblici rappresentanti, spiccando il merito degl'illustrissimi provveditori Vendramino e Pisani, attuali a quell'isole, che con la loro vigilanza accurata a pro del pubblico servizio hanno dato occasione al concorso di vascelli per effettuare grossi carichi.

In quella corte poi per la rappresentanza di VV. EE. ho goduto le dimostrazioni maggiori di stima, acconsentitosi che per le mani del loro ministro passassero li brevi del sommo pontefice da presentarsi alla regina, accolto io sempre con somma benignità da tutta la casa reale, da' ministri e da ogni condizione di persona, con quel rispetto che sa conciliarsi venerazione al nome della Serenissima Repubblica; ma quello che è professato da tutta la città, dal conte d'Arundell ora denominato duca di Newfolck titolo nuovamente ottenuto, anzi restituito dalla regia munificenza, oltrepassa i limiti di una ordinaria devozione. Questo cospicuo benemerito soggetto, che riguarda con animo appassionato gl'interessi tutti della Serenità Vostra, confessa di riconoscere dalla pietà

dell'Eccellentissimo Senato la sussistenza cospicua della sua casa, non avendo dato il fratello primogenito, che è indisposto a Padova, nelle mani di Cromwell, che reiteratamente lo ricercava.

Tale motivo unito alla propensione ereditata dai maggiori di favorire la nazione veneta, ha radicato un zelo ardentissimo del di lui animo che è bramoso di apparire veneto tra gl'Inglesi, come tra Veneti si fa conoscere inglese, interessato al servizio di VV. EE.; sentimenti stessi nutrice la fraterna tutta e particolarmente milord Filippo gran elemosiniere della regina, il quale per l'esemplarità della vita congiunta alle condizioni della nascita è l'ornamento della religion cattolica in quel regno.

Concludo col ridurre i riflessi benigni dello umanissimo compatimento di VV. EE. alla mia persona, gloriandomi di aver servito con puntualità e di aver affaticato senza risparmio; così che gl'incomodi risentiti per la mia adoratissima Patria sono capitali di decoro e soddisfazione; e sono più preziosi ancora se apparisce non avere all'esercizio della carica demeritato intieramente la disapprovazione di questo sapientissimo Senato.

Varj soggetti qualificati d'Italia favorirono il ministro e la casa di Vostra Serenità, ma cinque degnissimi figliuoli di questa Patria accrebbero il lustro dell'ambasciata, l'illustrissimo sig. Andrea Tron fu del N. H. Nicolò, Ascanio Giustinian fu dell'eccellentissimo Zuanne cav., Agostino Morosini del *quondam* Alvise procuratore, Alvise Mocenigo dell'eccellentissimo Piero procuratore, e Verità Zenobio. Li primi due pervenuti meco in Inghilterra fecero risplendere le prime cospicue funzioni, e gli altri susseguentemente comparvero con adeguate forme di generosità.

Adempì tutte le parti di debito e di fede il segretario Alberti; il quale pure per decreto della pubblica rappresentanza è concorso colle forze private tra li dispendi gravissimi di quella corte; all'incontro di fermarsi si è con pronta rassegnazione umiliato ai comandi delle EE. VV. anzi senza aver riguardo agli obblighi eccedenti della Spagna ha abbandonato la carica, per marca della sua raffinata devozione, ma perché i suoi talenti sono eguali alle parti degnissime che possiede, gravemente mancherei se non lo coronassi di un pieno e sincero attestato che si è reso meritevole della pubblica grazia e di quella benigna riconoscenza.

Alla mia partenza ha voluto il re manifestare la sua generosità, col regalo del ritratto di diamanti ornato, che vede la Serenità Vostra presentato avanti i suoi piedi; se posso essere giudicato degno delli concetti pietosi dell'Eccellentissimo Senato a farmene libera mercede, valerà tale dimostrazione del pubblico benigno aggradimento a conservare le mie ossequiose fatiche e a dar ristoro in qualche parte alle gravissime iatture che mi restano. Grazie.